

Fisco e Pa urgenze italiane

L'attuazione della delega fiscale e gli interventi per la pubblica amministrazione restano in evidenza tra le riforme italiane.

► pagina 7

Riforme, prossime tappe il Fisco e la Pa

L'azione di governo sembra uscire rafforzata dal voto - Restano i nodi «Italicum» e assetto istituzionale

Pubblica amministrazione e lavoro

I risultati delle urne possono aiutare l'esecutivo a vincere le resistenze delle burocrazie ministeriali e delle organizzazioni sindacali

PAGINA A CURA DI

Marzio Bartoloni, Eugenio Bruno, Davide Colombo, Giovanni Negri, Emilia Patta, Dino Pesole, Giorgio Pogliotti



Per Matteo Renzi gli esami non finiscono mai. Superato con slancio - almeno stando alle prime proiezioni di ieri - il test delle europee, per il premier è già ora di rimettersi al lavoro sui dossier interni. Che, anche a causa dello stand-by imposto all'attività di governo nelle ultime settimane di campagna elettorale, si annunciano corposi. Il primo atto potrebbe esserci già giovedì con il varo in Consiglio dei ministri di alcuni decreti attuativi della

delega fiscale. Almeno stando alla road map renziana che vede in maggio il mese consacrato alla riforma del fisco.

Se così fosse, i contribuenti potrebbero assistere già questa settimana alla nascita di una delle creature che più sta a cuore all'ex sindaco di Firenze: il 730 precompilato. Magari in abbinata alla tanto attesa riforma del catasto. E più o meno nelle stesse ore la Camera deciderà sulla sorte del bonus Irpef da 80 euro che potrebbe essere ampliato già durante il suo primo passaggio parlamentare. Fermo restando che la battaglia più importante si giocherà dopo l'estate quando, con la legge di stabilità, andranno resi strutturali gli 80 euro in più in busta paga.

Se possibile l'agenda di giugno si presenta ancora più fitta. Sia per il possibile varo del primo decreto crescita del nuovo esecutivo, incentrato sul taglio della bolletta energetica e sull'irrobustimento dell'Ace

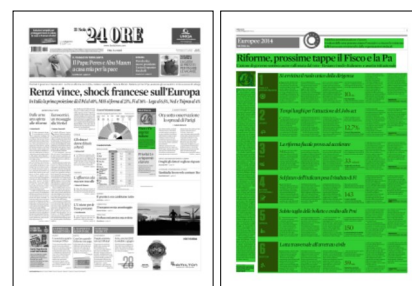
per incentivare gli aumenti di capitale, sia perché dovrebbe terminare la consultazione pubblica sulla riforma della Pa. È fissato al 13 giugno il Cdm per il via libera al disegno di legge delega per l'istituzione del ruolo unico della dirigenza (magari esteso in un secondo momento a regioni e Ssn), l'abolizione del trattenimento in servizio che garantirebbe una staffetta generazionale a favore di 10mila giovani, l'introduzione della mobilità obbligatoria.

In contemporanea un'altra partita importante si giocherà invece al Senato sulle riforme istituzionali: riduzione dei parlamentari, nascita del Senato delle autonomie non elettivo, riforma del titolo V, soppressione del **Cnel**. Nelle intenzioni del presidente del Consiglio il via libera dell'aula di Palazzo Madama dovrebbe arrivare intorno al 10 giugno. Affinché ciò accada è necessario che Forza Italia metabolizzi il risultato di ieri e decida se appoggiare co-

munque la riforma renziana. Un discorso che vale ancora di più per l'Italicum, che Fi ha contribuito ad approvare alla Camera nei mesi scorsi. In discussione c'è soprattutto la soglia del 37% sotto la quale si va al ballottaggio, che ora potrebbe risultare irraggiungibile per il centrodestra, vecchio o nuovo che sia. Da qui il possibile ripensamento dei forzisti a favore di un rafforzamento del proporzionale senza doppio turno.

Sempre a giugno è attesa la riforma della giustizia. Con un nuovo scenario che si profila all'orizzonte, almeno per quella penale. L'arretramento di Forza Italia, abbinato alla conferma del M5S, potrebbe ora consentire la nascita di un asse trasversale per la reintroduzione del reato di autoriciclaggio e per l'inasprimento delle pene per il falso in bilancio. Con buona pace delle riserve di Angelino Alfano e dei suoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Si avvicina il ruolo unico della dirigenza

Oggi, quando dall'inferenza statistica degli exit poll e delle proiezioni, si passerà alla lettura dei risultati reali, si capirà quante chance restano alla riforma della Pa annunciata dal governo e sulla quale è in corso una pubblica consultazione. Un governo rafforzato dal voto avrà più facile gioco a presentare un pacchetto di interventi non mediato con i sindacati e apparati burocratici e avrà dalla

sua possibilità di fare pressione in Parlamento per una iter rapido di approvazione. Il debutto previsto è il 13 giugno, a due settimane dall'avvio del semestre di presidenza Ue. Un dl delega per tentare innanzitutto un ricambio generazionale in una Pa dove l'età media dei dipendenti è tra le più alte d'Europa dopo il loro ridimensionamento numerico: da 3,6 a 3,3 milioni tra il 2006 e il

2012 (-7,7%) e dove cinque anni di blocco del turn over hanno gonfiato una bolla di contratti atipici (oltre 300mila) ora pronta a scoppiare. Si vogliono utilizzare interventi soft sui quali i sindacati hanno già sollevato più di un dubbio: l'abolizione del trattamento in servizio, che libererebbe 10mila posti da qui al 2018 secondo il governo. L'utilizzo dell'esonero per chi si trova a 4/5 anni dalla pensione,

con il riconoscimento di metà assegno e contribuzione piena. Il reclutamento delle nuove leve avverrebbe seguendo due binari:

10mila

Posti disponibili
L'addio al trattamento in servizio per il Governo aprirà posti di lavoro

selezione delle competenze e copertura dei fabbisogni molto ben definiti per ogni amministrazione. Senza dimenticare la mobilità volontaria e obbligatoria. La nuova politica del personale pubblico prevede poi una riforma della dirigenza, con il ritorno al ruolo unico e il superamento delle fasce: massima mobilità anche per i dirigenti i cui contratti sarebbero rigorosamente a termine e per i quali è prevista la licenziabilità. Uno degli ostacoli maggiori da affrontare sarà quello di estendere i nuovi principi a tutta

la dirigenza, anche a quella delle regioni e del Ssn. Previste infine razionalizzazioni di scuole di formazione, enti, prefetture e altre strutture amministrative centrali e locali. Renzi e Madia hanno detto che gli interventi sul pubblico impiego non dovranno concorrere a determinare i risultati della spending review, che pure un impatto lo avrà visto che si prevedono risparmi per 17 miliardi nel 2013 e 31 nel 2016.



2 LAVORO

Tempi lunghi per l'attuazione del Jobs act

Con il tasso di disoccupazione al 12,7%, tra i più alti dell'area euro, che tra i giovani ha raggiunto il record del 42,7%, il governo Renzi punta su una riforma complessiva del mercato del lavoro per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro. Il jobs act, contenuto nel Ddl delega alla scorsa notte, il risultato delle elezioni rafforza questo disegno

riordino degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, la semplificazione delle procedure dei rapporti di lavoro, una revisione delle forme contrattuali, il sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Stando alle proiezioni della scorsa notte, il risultato delle elezioni rafforza questo disegno

di riforma che, vista la complessità dei temi affrontati, necessita della stabilità di governo per andare in porto. I tempi di attuazione non si preannunciano brevi: il Ddl dovrà essere approvato dai due rami del Parlamento, poi il governo avrà 6 mesi per esercitare le cinque deleghe. Si punta alla semplificazione dei rapporti di lavoro, con

l'obiettivo di dimezzare il numero di atti di carattere burocratico-amministrativo,

12,7%

Il tasso di disoccupazione
È tra i più alti dell'area Euro. Quello giovanile arriva a toccare il 42,7%

l'unificazione delle comunicazioni alle pubbliche amministrazioni per i medesimi eventi, la promozione delle comunicazioni per via telematica e l'abolizione della tenuta di documenti cartacei. Si introduce, in via sperimentale, un nuovo contratto di inserimento con tutele crescenti e il compenso orario minimo, applicabile a tutti i rapporti subordinati, previa consultazione con le parti sociali. Sugli ammortizzatori sociali, la cassa integrazione non verrà più concessa in caso di

cessazione di attività aziendale, verranno semplificate le procedure burocratiche per la concessione, con una maggiore compartecipazione da parte delle imprese utilizzatrici. L'Aspi verrà estesa ai lavoratori con contratto di co.co.co., favorendo il coinvolgimento attivo dei soggetti beneficiari di trattamenti di sostegno al reddito.



3 FISCO

La riforma fiscale prova ad accelerare

Maggio sarà il mese della riforma fiscale, ha annunciato Matteo Renzi nel definire il "cronoprogramma" del suo governo. E ora dopo il risultato elettorale delle europee, stando almeno agli exit poll e alle prime proiezioni, il presidente del Consiglio proverà ad accelerare sul fronte dei decreti legislativi attuativi della delega fiscale.

Accelerazione che dovrebbe passare dall'approvazione nel Consiglio dei ministri di giovedì dei primi decreti legislativi in materia di riforma del catasto e di semplificazione degli adempimenti tributari. Passo indispensabile per preparare l'invio della dichiarazione dei redditi precompilata a una prima larga platea di contribuenti, dal prossimo

anno. In rampa di lancio anche le nuove norme sull'abuso del diritto. Materie sulle quali occorrerà attivare un tavolo di confronto con i soggetti interessati. I decreti legislativi dovranno comunque ottenere il placet del Parlamento per poi imboccare la dirittura d'arrivo attraverso i relativi regolamenti amministrativi. Non meno impegnativa si annuncia la

stabilizzazione del bonus Irpef, per ora finanziato con un mix di aumenti di entrate, una tantum

33 miliardi

Il taglio del cuneo fiscale
L'obiettivo del Governo di riduzione complessiva in tre anni

e tagli alla spesa, ma solo fino al 31 dicembre. Per rendere strutturale il bonus, occorrerà reperire almeno 10 miliardi di tagli, «con un obiettivo di riduzione complessiva del cuneo fiscale in tre anni di circa 33 miliardi». Anche in questo caso, la copertura a regime dovrebbe far leva in misura pressoché prevalente su tagli alla spesa corrente.



4 RIFORME ISTITUZIONALI

Sul futuro dell'Italicum pesa il risultato di Fi

Superamento del bicameralismo perfetto con l'abolizione del Senato elettivo e sua sostituzione con il Senato delle Autonomie composto da rappresentanti di Regioni e Comuni; conseguente taglio dei parlamentari (resterebbero i 630 deputati mentre i nuovi senatori senza indennità propria sarebbero circa 143); riforma del Titolo V della Costituzione con

l'abolizione delle materie concorrenti tra Stato e Regioni e il ritorno alla competenza esclusiva statale di energia e infrastrutture; cancellazione dalla Costituzione delle Province e del Cnel. È questa la riforma delle riforme a cui Matteo Renzi ha legato il suo destino politico: sostenuta nelle sue linee generali anche da Fi, è all'esame della commissione Affari

costituzionali del Senato che dovrebbe licenziarla per l'Aula nella prima metà di giugno. Se l'esito finale delle europee dovesse confermare le prime proiezioni sul Pd, Renzi si rafforzerebbe indubbiamente all'interno del suo partito e della maggioranza. La variabile fondamentale per il destino delle riforme è ora la scelta che farà Silvio Berlusconi, secondo i primi

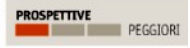
dati, uscito al contrario indebolito dalle urne. Per il leader di Fi il nodo non è tanto la riforma

143

I nuovi senatori
Tra questi bonus per la ricerca e Autonomie delineato dalla riforma

costituzionale quanto l'Italicum. La legge elettorale frutto del patto del Nazareno prevede infatti il ballottaggio nazionale tra le prime due coalizioni se nessuno raggiunge il 37%. Con Fi terzo partito (dietro il Pd e il M5S) a Berlusconi non conviene più un sistema che prevede il ballottaggio: meglio sarebbe mantenere un sistema proporzionale che non lo tagli fuori dalla formazione del prossimo governo. Di contro il premier, rafforzatosi nella sua maggioranza, ha da domare maggiore forza per andare avanti

su riforme e legge elettorale anche senza l'ex Cavaliere. Magari approvando una legge elettorale più favorevole al Pd, senza il sistema di soglie imposto da Berlusconi e senza i listini bloccati come chiede la minoranza dem. Un rapporto di forza, quello tra Renzi e Berlusconi, che può far ipotizzare che alla fine Fi non si sfilerà dall'accordo sulle riforme.



5 IMPRESE

Subito taglio delle bollette e credito alle Pmi

L'esito del voto, se le prime proiezioni saranno confermate, può far ripartire la macchina delle misure pro-crescita finora rimasta ai box. A questo punto molte attese sono concentrate sul decreto per il taglio da 1,5 miliardi della bolletta elettrica per le Pmi, che dovrebbe alleggerire il costo dell'energia del 10%. Il provvedimento era

previsto per maggio ma, anche per le difficoltà a far quadrare le coperture, è stato rinviato a dopo le elezioni, e ora dovrebbe diventare un veicolo d'emergenza per rianimare la crescita inserendo anche altre misure, a cominciare da quelle per il credito alle Pmi. Non è escluso quindi che possa approdare già nei prossimi giorni in Consiglio dei ministri.

Per il Governo Renzi - che ora può impegnarsi a riga guadagnare lustro dopo il voto uscito dalle urne - questo primo decreto crescita sarà l'occasione per dare le prime risposte alle imprese. Oltre al taglio della bolletta, che dovrebbe essere realizzato mediante una spalmatura da 20 a 25 anni degli incentivi al fotovoltaico, il piano del ministero dello Sviluppo

economico punta ad assicurare liquidità alle imprese attraverso il rafforzamento dei canali di

150

Le misure ferme per le aziende
Tra queste bonus per la ricerca e garanzia su chi investe in minibond

credito alternativo alle banche e la patrimonializzazione delle imprese con il rafforzamento dell'Acc. Nel menu di misure dovrebbe essere compreso anche un nuovo pacchetto infrastrutture con bonus per le reti a banda larga. Ma il lavoro urgente non finisce qui, perché allo Sviluppo economico c'è da sbloccare una mole di circa 150 provvedimenti che vanno dalla legge annuale per le Pmi (il ministro Guidi vorrebbe recuperarla) al credito d'imposta per la ricerca, dalla garanzia statale sugli

investimenti in minibond, alla riforma degli aiuti all'imprenditorialità fino alle zone franche urbane al Sud. Resta poi la priorità dello sblocco dei debiti della Pa. Palazzo Chigi ha ribadito l'intenzione di effettuare tutti i pagamenti entro il 2014 (e non più entro settembre). Ma il rischio di nuovi ritardi è sempre dietro l'angolo.



6 GIUSTIZIA

Lotta trasversale all'arretrato civile

Impatto limitato. Almeno sulla giustizia civile. Il voto per le europee non ha conseguenze significative sui progetti di riforma messi in cantiere soprattutto in virtù dell'azione del ministro della Giustizia Andrea Orlando. Per una semplice ragione: la necessità di aggredire l'elevatissimo numero (5 milioni e mezzo) di cause arretrate e di individuare meccanismi alternativi alla via ordinaria dei

tribunali per risolvere il contenzioso è ormai convinzione diffusa e trasversale tra le forze politiche. Lo stesso metodo sposato da Orlando, quello di una pacata concertazione con il mondo dell'avvocatura, ha da una parte il pregio di venire incontro a posizioni che sono comuni a partiti e movimenti rappresentati in Parlamento e dall'altra evita di mettere in campo interventi che poi vengono da subito "sabotati"

sul terreno della categoria cruciale per la riuscita di qualsiasi riforma. Le stesse soluzioni sulle quali si sta riflettendo al ministero (una restrizione dell'area d'intervento del giudice, forme di mediazione assistita a elevato valore cogente se condivise dai legali delle parti, revisione del ruolo e del peso della magistratura onoraria) non dovrebbero incontrare barricate per la loro realizzazione.

Discorso diverso invece per la riforma penale, dove l'arretrato di Forza Italia e il risultato del Ncd dovrebbe

59mila

Popolazione carceraria
Sono circa 59mila i detenuti presenti negli istituti di pena

rendere un po' più agevole procedere all'introduzione, per esempio, del reato di autoriciclaggio, come pure mettere in cantiere una revisione della prescrizione, legata alla decorrenza più che alla durata dei termini. La stessa possibilità di rimettere mano, dopo anni, a una delle falle del nostro diritto penale dell'economia, la mitezza delle sanzioni per il falso in bilancio, potrebbe a questo punto farsi più concreta. Complesso invece il lavoro da avviare sul versante delle misure per le carceri, affollate da oltre 59mila detenuti. Dove alla

volontà del Pd di procedere sulla strada delle deleghe già approvata su depenalizzazione e rafforzamento delle misure alternative, andranno verificate in Parlamento e rispetto ai contenuti dei decreti la tenuta della maggioranza (probabilmente mal di pancia dell'Ncd) e l'eventuale sponda da trovare in un Movimento 5 Stelle più malleabile o in un Forza Italia più disponibile.

